

INTERVENTO

La Chiesa incoraggi le terapie dell'omosessualità

FAMIGLIA

25_01_2015

**Gerard van
den
Aardweg**



La proibizione a livello internazionale della terapia dell'omosessualità è da anni uno degli obiettivi del movimento gay. Non può essere altrimenti, visto che pretendono di far riconoscere l'omosessualità come normale, naturale e immutabile, in tutto equivalente alla sessualità (etero) normale; parlare di "terapia" significa, infatti, che qualcosa non va, che non è una manifestazione di sessualità normale o sana, e che è suscettibile di

cambiamento, di “guarigione”. La loro conclusione è che la terapia è eticamente inaccettabile, e per di più impossibile, perché non si può cambiare la natura di una persona: si può tutt'al più farle violenza. Al contrario, un atteggiamento umano sarebbe quello del presidente Obama: riconoscere alle persone il diritto di “amare come vogliono”.

Persino cattolici ortodossi assimilano a poco a poco questo modo di pensare.

Non c'è da stupirsi: il lavaggio del cervello è continuo; non sentono e leggono nient'altro. Sono sempre di più a pensare che la morale sessuale della Chiesa in materia di omosessualità sia superata e soprattutto poco misericordiosa, e che sia necessario cercare soluzioni responsabili ispirate a comprensione e accettazione. In questo clima l'idea di “terapia” acquista una risonanza negativa.

Tra i cristiani - e i cattolici non fanno eccezione - una giusta comprensione per le reali difficoltà di persone con tendenze omosessuali esorbita in molti casi trasformandosi in una compassione inopportuna. Ciò è in gran parte l'effetto di una propaganda che gli ha inculcato una certa immagine assolutamente irrealistica dell'omosessuale e dei rapporti omosessuali, ma non vanno dimenticati altri fattori, tra i quali una concezione sentimentale di amore del prossimo dominante in molti cattolici (e altri cristiani) nei confronti del loro prossimo omosessuale. Ciò non può non influire sull'atteggiamento del cattolico medio, bombardato dalla propaganda, nei confronti dell'omosessualità. Si comprende, pertanto, come sia possibile che in Occidente l'opposizione della gioventù cattolica al “matrimonio omosessuale” stia scomparendo rapidamente .

In uno dei paragrafi del Catechismo della Chiesa Cattolica è incastonata una frasetta surrettizia che aggrava l'incomprensione in ambienti cattolici nei confronti della “terapia” (psicoterapia) delle tendenze omosessuali. Al numero 2357 si legge: «La sua genesi psichica rimane in gran parte inspiegabile». Perché mai una persona dovrebbe ricorrere alla terapia di qualcosa la cui genesi psichica è sconosciuta? Questa frasetta fallace porta acqua al mulino della mistificante propaganda che il movimento gay conduce contro la terapia («L'omosessualità non si può ‘guarire’»; «Non ne conosciamo le cause, come nemmeno conosciamo quelle dell'eterosessualità»; «La terapia è nociva», e simili).

Il lettore accorto di questa frasetta, anche se magari non sa gran che di omosessualità, dovrebbe aggrottare le sopracciglia: com'è entrata un'affermazione del genere nel Catechismo, all'interno di una trattazione morale di questa materia? Detto

con tutta chiarezza: dal punto scientifico quella frase è una sciocchezza. Ma intanto: chi l'ha scritta? Un ingenuo che ha fondato la sua saggezza su fonti gay (che in quel tempo certamente non mancavano)? Ma a quanto pare neanche i responsabili della redazione finale avevano idee chiare sulla letteratura specialistica in materia. Oppure... la frasetta è stata contrabbandata dolosamente in un tentativo di mistificare il tema dell'omosessualità? Si sa che è una tecnica collaudata della propaganda gay fare dell'omosessualità un mistero, e impedire in tal modo che conclusioni della psicologia che sono una minaccia per l'agenda gay - conclusioni già disponibili ben prima degli anni Ottanta del secolo scorso - godano di notorietà tra il pubblico.

C'è un'altra frase nella quale si avverte un'eco della propaganda gay. Al numero 2358 si legge: «Un numero non trascurabile di uomini e di donne presenta tendenze omosessuali profondamente radicate». Lo slogan gay degli anni Ottanta recitava: «Una persona su dieci è omosessuale»; più tardi lo slogan è stato riformulato cautamente in «Una su cinquanta», perché ormai era risaputo che si poteva parlare di al massimo 1 su 50 adulti. Di conseguenza il Catechismo del 1992 avrebbe dovuto dire: «Le persone con tendenze omosessuali sono molte meno di quanto afferma la propaganda per la normalizzazione dell'omosessualità».

Ma torniamo alla «genesi psichica [...] in gran parte inspiegabile». Coloro che scrivono hanno la presunzione di presentare la loro opinione personale su una questione scientifica come se fosse un elemento della dottrina della Chiesa! Ciò è ridicolo e allo stesso tempo fuorviante: i fedeli considerano giustamente molto affidabili i testi di un Catechismo ufficiale, e i più non si rendono conto che qui vengono presi in giro. È paradossale che, proprio mentre Giovanni Paolo II esprimeva pubblicamente il suo rammarico per come alcuni organi ecclesiastici avevano agito nel caso di Galileo, questi autori del Catechismo cadessero nello stesso errore! Alcuni anni più tardi ne ho parlato in un colloquio personale con il cardinale Ratzinger, che ha detto di essere d'accordo con me: la Chiesa non è competente su questioni che devono essere risolte dalla scienza.

Tanto più che «genesi psichica [...] in gran parte inspiegabile» è un'espressione equivoca. Con un po' di buon senso si potrebbe dire: se 'la Chiesa' dice che c'è una causa psichica che ancora non si conosce bene, perché non esorta a fare chiarezza su questa causa? Vale a dire: perché non incoraggia un lavoro di consulenza e psicoterapia, dato che tutte le conclusioni importanti della psicologia derivano proprio dall'esperienza della psicoterapia? A quanto pare, però, una conclusione del genere era esclusa a priori. La frase in questione potrebbe essere stata intesa anche come un tentativo di insinuare

che probabilmente una causa psichica non si può trovare perché non esiste, all'unisono con la propaganda gay secondo la quale l'omosessualità sarebbe congenita. Ho constatato personalmente come un'idea del genere sia condivisa da alcuni alti dignitari ecclesiastici, che si sono chiusi ermeticamente a una critica motivata, e hanno evitato il dibattito pubblico; una forma di clericalismo che si pensava appartenesse al passato.

Sono passati venticinque anni. Naturalmente il giudizio della morale cattolica sul comportamento omosessuale non è cambiato; ma pensavano sul serio, quelli che hanno scritto quelle frasi infelici, che la loro opinione soggettiva 'anni Novanta' sulle conoscenze psicologiche in materia di omosessualità, che già allora dimostrava incompetenza e ignoranza, avrebbe retto a lungo? Persino se avessero avuto ragione avrebbero dovuto almeno avvisare il lettore che esprimevano un'opinione su una scienza in corso di sviluppo, che richiede un aggiornamento ogni dieci anni. Da qualunque punto di vista il Catechismo deve essere ripulito da queste frasi, perché sono sbagliate e inopportune .

Proprio la Chiesa - sacerdoti, vescovi e laici - dovrebbe favorire e incoraggiare forme ragionate di consulenza e terapia per persone con problemi di omosessualità, come ha sempre promosso la ricerca e la cura di malattie, sofferenze e menomazioni. È un dovere di amore del prossimo, per molte ragioni. La Chiesa insegna alle persone con sentimenti omosessuali che «sono chiamate alla castità» (Catechismo n. 2359); ma le conoscenze e i mezzi che permettono che ciò si realizzi li fornisce proprio una consulenza e una terapia mirata al cambiamento e fondata sulla concezione cristiana dell'uomo.

I sentimenti omosessuali non sono tendenze isolate. Sono connessi a uno sviluppo psichico incompleto della natura maschile/femminile, a fissazioni emotive e mentali ancorate all'adolescenza (pubertà), a emotività nevrotica (sentimenti di inferiorità, depressioni, ad ansie, a disturbi psicosomatici, ad egocentrismo eccessivo) e a problemi nella vita di relazione. Quanto più si supera questa nevrosi sessuale, tanto più si indeboliscono le tendenze omosessuali. Lo psicoterapeuta è in gran parte un 'allenatore' che assiste il cliente nella sua attività di autoeducazione. Il suo lavoro è fondato su tutte le virtù umane, perché per vivere castamente non basta concentrare l'attenzione solo sulla castità. Ma, d'altra parte, aspirare alla castità è già di per sé terapia, un passo in direzione di una maggiore maturità psichica e 'denevrotizzazione'.

Il ricorso alla psicoterapia è sempre libero e volontario. Si stima che sia una quota del 20% delle persone con tendenze omosessuali a sentire il bisogno di una forma di

consulenza o terapia costruttiva, mirata al cambiamento; tra le persone che vogliono vivere secondo la morale sessuale cattolica la percentuale è molto maggiore. Per quanto riguarda il cambiamento dell'orientamento sessuale: il cambiamento è profondo in una esigua percentuale (sono quelli che sviluppano sentimenti eterosessuali normali), e la maggior parte presenta notevoli miglioramenti.

Ma esistono anche altre ragioni a favore della terapia. L'assistenza regolare di persone che ne hanno l'esperienza riduce o previene gli inevitabili aspetti autodistruttivi dello stile di vita gay: promiscuità insaziabile, malattie veneree, depressioni, suicidi, drastica riduzione della durata della vita, dipendenza da stupefacenti e alcolici. I cattolici dovrebbero fare di più per conoscere meglio la situazione problematica di persone bene intenzionate affette da sentimenti omosessuali. Sono assediate da tutto un mondo che le esorta a vivere da gay. Con grande ingenuità certi sacerdoti e laici cattolici pensano che la soluzione sia "una relazione fedele": questa, in realtà, non è che il primo passo verso la promiscuità.

Per chi cerca aiuto sono pochissimi gli psicoterapeuti e i consulenti competenti.

È un dato di fatto doloroso: il mondo cattolico nel suo complesso brilla per la sua assenza. Quale contributo costruttivo offrono in questo campo istituzioni e università cattoliche? Tanti bei discorsi moraleggianti, ma gli interessati, i loro genitori e i loro familiari, amici e conoscenti sono abbandonati al loro destino. E il peggio è che ci sono persino prelati e intellettuali cattolici che non vogliono avere a che fare con piccole e coraggiose associazioni che vorrebbero prestare assistenza pratica e costruttiva ed eventualmente assistenza terapeutica, nonostante un clima politico e sociale che le reprime e rigetta. C'è molta incomprensione e ignoranza, molta vigliaccheria e paura dei media.

**** Psicologo e psicoterapeuta olandese, una delle massime autorità mondiali in tema di omosessualità, su cui ha scritto numerosi libri e articoli scientifici.***